

ANDREINA ALFIERI, FERDINANDO IVANO AMBRA, FILOMENA
MAZZEO, MARIA LUISA IAVARONE, PASQUALINA BUONO

**SALUTE ED ATTIVITÀ FISICA
NELLE CARCERI ITALIANE
DURANTE L'EMERGENZA COVID-19**

**«Le voci di dentro» Una indagine multidisciplinare tra
Fattori di rischio e fattori di protezione per il benessere
e la salute in contesti di Esecuzione Penale**

SOMMARIO: 1. Salute ed attività fisica nelle carceri italiane durante l'emergenza COVID-19. 2. La specificità degli Istituti Penitenziari Minorili. 3. Il post COVID negli Istituti di Pena Minorili. Riflessioni dall'Indagine «Le voci di Dentro». 4. Conclusioni: Quale forma di benessere perseguibile negli IPM?

1. L'epidemia di COVID-19 è stata evidenziata per la prima volta in Cina nel dicembre 2019 e si è rapidamente diffusa in tutto il mondo tanto che il 12 marzo 2020 fu dichiarato lo stato di pandemia¹. Il virus responsabile della malattia, il SARS-COV2, è un virus respiratorio che si diffonde principalmente attraverso il contatto stretto con una persona infetta. Per prevenire e limitare la diffusione del virus, il Ministero della Salute e tutti i dipartimenti di sorveglianza sanitaria nazionale hanno adottato politiche di *lockdown*, che includevano il distanziamento sociale, il lavaggio frequente delle mani, l'uso di mascherine, le restrizioni agli spostamenti. Non era inoltre consentito svolgere attività fisica e ricreativa, nemmeno all'aperto². Il confinamento in casa ha avuto un impatto negativo sulla salute di tutti, indipendentemente dall'età, dal sesso e dall'etnia, imponendo un cambiamento sostanziale nello stile di vita, favorendo la sedentarietà e l'aumento di peso e predisponendo all'insorgenza di malattie dismetaboliche e alle concause di malattie cardiovascolari. Si è verificata quindi, soprattutto nella prima fase dell'epidemia (febbraio 2020-dicembre 2020), una riduzione notevole dei livelli di at-

1 WHO, *Coronavirus Disease (COVID-19) Pandemic 2020*, Geneva, 2020.

2 F. MAZZEO, *Sport, physical activity and education in response to covid-19 in* *Giornale Italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva*, 2020.

tività fisica con un peggioramento del benessere psico-fisico e dello stato di salute in tutti gli individui, compresi i bambini³.

Questa situazione ha avuto ripercussioni ancora più drammatiche tra coloro che vivono in comunità maggiormente a rischio, quali i detenuti. Infatti, le strutture penitenziarie sono estremamente suscettibili ad una diffusione rapida di malattie contagiose come quella del COVID-19, così come documentato dalla diffusione di numerose altre malattie infettive come influenza, tubercolosi ed altri agenti patogeni respiratori⁴.

La causa è da attribuirsi ad almeno tre importanti fattori: – lo stretto contatto in strutture quasi sempre sovraffollate, con celle e spazi comuni i cui ambienti sono scarsamente ventilati e con condizioni igieniche precarie; – il problematico e difficile accesso al servizio sanitario; – il rischio di diffusione veloce degli agenti patogeni tra visitatori e detenuti e l'elevato turnover dei detenuti⁵.

L'Italia è il terzo Paese in Europa per densità carceraria con un tasso di occupazione degli spazi di circa il 110% su 56.127 soggetti detenuti al 31/01/2023⁹. La totale mancanza di *privacy* e di spazi adeguati per lo svolgimento delle normali attività quotidiane sono fattori che influenzano negativamente la condizione sia fisica che mentale dei detenuti, contribuendo al rapido peggioramento delle loro condizioni psico-fisiche fin dai primi mesi di reclusione. Si assiste, infatti, ad una maggiore incidenza di numerose patologie, tra cui le malattie respiratorie, infettive e/o sessualmente trasmissibili ed a quelle legate al disagio personale come ansia, depressione, frustrazione, ipereccitazione, aggressività incontrollabile e senso di sconfitta⁶. Inoltre, in carcere, i detenuti corrono un rischio maggiore di adottare stili di vita non salutari quali il fumo di tabacco, l'uso

3 E. NIGRO *et al.*, *Molecular mechanisms involved in the positive effects of physical activity on coping with COVID-19*, in *Eur J Appl Physiol.*, 120, 2020, 2569-2582; M. VENTURELLI *et al.*, *Adapted physical activity in subjects and athletes recovering from covid-19: a position statement of the Società Italiana Scienze Motorie e Sportive*, in *Sport Sci Health*, 18, 2022, 659-669.

4 F. CAPUTO *et al.*, *Covid-19 emergency in prison: Current management and forensic perspectives*, in *Medico-Legal J.*, 88, 2020, 185-186. L.M. MARUSHAK *et al.*, *Pandemic influenza and jail facilities and populations*, in *Am. J. Public Health*, 99, 2009, S339-S344.

A.G. MONTOYA-BARTHELEMY *et al.*, *COVID-19 and the Correctional Environment: The American Prison as a Focal Point for Public Health.*, in *Am. J. Prev. Med.*, 58, 2020, 888-891.

5 F. DUTHEIL, J.B. BOUILLON-MINOS, M CLINCHAMPS, *COVID-19: a prison-breaker?* in *Can J Public Health*, 111, 2020, 480-481.

6 Ministero della Giustizia. Statistiche, https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14.page.

di droghe ed abitudini alimentari malsane, tutti fattori che concorrono ad influenzare negativamente il loro stato di salute⁷.

La detenzione carceraria è inoltre anche associata ad uno stile di vita sedentario, che ulteriormente aggrava lo stato di salute sia fisica che psicologica nei detenuti⁸. Diversi studi italiani hanno dimostrato come nella popolazione carceraria la possibilità di svolgere attività ludico-ricreative in maniera regolare aumenti il benessere e lo stato di salute nei detenuti.

I detenuti che hanno avuto l'opportunità di praticare regolarmente sport hanno mostrato livelli più bassi di ansia, stress e sintomi depressivi, percependo anche una migliore condizione di benessere mentale ed autostima, anche nella popolazione carceraria più giovane, con un maggiore controllo dell'impulsività e dell'aggressività sia fisica che verbale⁹.

La Legge Penitenziaria (legge 26 luglio 1975, n. 354), e successiva modifica (art. 15, decreto legislativo 2 ottobre 2018, n. 123) afferma che il trattamento del detenuto deve avvalersi, in primo luogo, «dell'istruzione, della formazione professionale, del lavoro, partecipazione a progetti di pubblica utilità, religione, attività culturali, ricreative e sportive, tutto questo facendo opportuni contatti con il mondo esterno e rapporti con la famiglia»¹⁰. In particolare, gli artt. 59 e 60 del suddetto decreto riguardano la delineazione delle attività ricreative e sportive che sono comprese nel programma da attuare in merito al trattamento dei detenuti. L'art. 59 stabilisce che le attività sportive devono essere rivolte principalmente ai giovani e, per questo motivo, dovrebbero coinvolgere le autorità nazionali e locali. La stessa Legge Penitenziaria prevede la presenza di attività ricreative e sportive all'interno dei penitenziari, ai fini di un trattamento rieducativo finalizzato alla realizzazione della personalità del detenuto.

7 M. ZANETTI, F. MACRÌ. *Prison and physical activities in Italy: practices and utilities for the creation of new proposals* in *Journal of Physical Education and Sport*, 20, 2020, 235-241.

8 J.M.P. TORNERO *et al.*, *Pandemic and war: Crisis narrative and leadership. Analysis of the presidential speeches at the beginning of the COVID-19 pandemic*, in *Rev. Lat. De Comun. Soc.*, 79, 2021, 1-21. World Health Organization (WHO), *Regional Office per l'Europa*, 2020.

9 A.J. ALVES *et al.*, *Physical activity in primary and secondary prevention of cardiovascular disease: Overview updated* in *World journal of Cardiology*, 8, 2016, 575-583; A. MANNOCCI *et al.*, *The relationship between physical activity and quality of life in prisoners: a pilot study* in *J Prev Med Hyg.*, 56, 2015, E172-E175. A. MANNOCCI *et al.* *Health related quality of life and physical activity in prison: a multicenter observational study in Italy* in *Eur J Public Health*. 2018, 28, 570-576.

10 PIARULLI *et al.*, *Disegno di legge n. 958*, comunicato alla Presidenza il 26 novembre 2018, Disposizioni per la promozione dell'attività fisica e sportiva negli istituti penitenziari minorili, da <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/341971.pdf>.

Le attività sportive e ricreative sono dunque previste dal Sistema Penitenziario Italiano come strumenti utili per la rieducazione e di supporto nel favorire l'inclusione e la risocializzazione dei detenuti e, in generale, nel diminuire la possibilità di recidiva. Lo sport, strumento di promozione della salute e del benessere di ogni cittadino, ma anche mezzo per combattere l'isolamento, rientra tra gli obiettivi elencati nella *White Paper of sport* del 2007, iniziativa della Commissione e del Parlamento Europeo. Molte discipline tuttavia non sono praticabili nei penitenziari non solo a causa degli spazi limitati, ma anche perché richiedono l'utilizzo di strumenti incompatibili con l'ambiente carcerario e potenzialmente pericolosi. Per ogni detenuto dovrebbe, inoltre, essere prevista una valutazione medica preventiva dell'idoneità fisica all'attività sportiva non agonistica.

Al di là degli ostacoli dovuti all'inadeguatezza degli spazi nelle strutture detentive, le attività che risultano più adatte alla condizione carceraria sono: calcio, pallamano, *basket*, *volley*, tennis, bocce, attività a corpo libero, *jogging* e palestra. Accanto a queste, altre discipline che apportano benefici in termini di salute trovano di recente forti consensi come lo *step*, lo *stretching*, il ballo e la ginnastica posturale.

Utile il coinvolgimento di strutture esterne per lo svolgimento dell'attività fisica, che facilita l'avvio al futuro reinserimento del detenuto, riducendo l'isolamento causato dalla condizione restrittiva. Seguendo questi principi, esistono diverse collaborazioni tra il Ministero della Giustizia – DAP (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria) ed il CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano), che hanno realizzato un progetto – Sport in carcere – con lo scopo di migliorare le condizioni di vita dei detenuti attraverso lo sport¹¹. Questo progetto, partito in via sperimentale da due città pilota, Roma e Bologna, in seguito ha coinvolto 12 città italiane, tra cui Napoli (Secondigliano), per poi espandersi in una rete di ulteriori istituti penitenziari del territorio. Da allora, numerose altre strutture penitenziarie campane hanno aderito a questa brillante iniziativa come Poggioreale, Pozzuoli, Nisida, Bellizzi Irpino, Salerno, Avellino, Benevento ed Eboli evidenziando la massima disponibilità a collaborare con il Coni per far crescere sempre di più questo progetto e favorire l'attività sportiva nelle carceri campane.

Durante l'emergenza COVID-19, quando il Governo italiano è stato costretto ad adottare misure per contenere la diffusione dell'infezione da SARS-COV2 anche nelle carceri, le attività ricreative/sportive sono state ridotte al minimo per evitare il contatto ed il contagio tra i detenuti, au-

11 Sport in carcere, <https://www.coni.it/it/sport-in-carcere.html>.

mentando così l'insofferenza degli stessi ed influenzando negativamente il loro stato di salute sia fisica che mentale. In definitiva, le condizioni di vita negli istituti di detenzione, particolarmente inadeguate per affrontare una crisi pandemica così importante, hanno agito come fattore altamente stressante, aggravando una situazione già critica a causa dell'isolamento forzato in un contesto di coabitazione forzata¹².

In conclusione, la pandemia da COVID-19 ci chiede di soddisfare il principio «la salute carceraria è salute pubblica» al fine di tutelare il benessere delle persone in carcere e della loro comunità: particolare attenzione deve dunque essere posta sulla salute dei detenuti, compresa la salute mentale ed il rispetto dei diritti umani. La Legge Penitenziaria stabilisce che la sanzione debba mirare alla rieducazione e alla socializzazione; l'attività fisica, dunque, rappresenta uno strumento utile ed insostituibile per migliorare la forma fisica ed in generale la qualità della vita dei detenuti e consentire una migliore integrazione sociale al termine della detenzione anche durante l'emergenza COVID-19.

2. La specifica organizzazione degli Istituti Penitenziari Minorili (IPM), in particolare il ridotto numero di detenuti all'interno di ciascuna struttura, ha garantito, durante gli anni della pandemia, un adeguato controllo della diffusione del COVID-19.

Sin dal primo *Lock-Down* (Marzo 2020) negli IPM il diritto di visita da parte dei familiari è stato garantito attraverso Video Chiamate (art. 221, comma 10, decreto legge 10 Maggio 2020, n. 34), per limitare gli accessi di persone esterne alle strutture. Di contro, le limitazioni hanno riguardato anche la sospensione delle attività sportive ed educative previste ordinariamente prima della pandemia, non adeguatamente sostituite attraverso dispositivi a distanza.

Dunque, l'emergenza sanitaria ha lasciato il posto all'emergenza educativa, ovvero alla riduzione di quelle attività che, in quanto orientate al reinserimento sociale, proprio all'interno degli IPM dovrebbero rappresentare una priorità. In particolare, la dimensione corporea, focale nella relazione educativa, risulta messa da parte con effetti deleteri soprattutto sul versante psichico¹³.

12 A. CAMPOSERAGNA, *Un altro effetto di COVID-19: accendere le luci sulla situazione carceraria italiana*, in *Recenti Prog. Med.*, 111, 2020, 287-289.

13 M.R. MANCANELLO, *Essere adolescenti reclusi negli Istituti Penitenziari Minorili durante la pandemia: riflessioni sulla perdita della dimensione relazionale nel percorso (ri)educativo*, in *Critical Hermeneutics*, 1, 2022, 124-150.

Quindi, se da un lato all'interno degli IPM il rischio di contagio è stato gestito efficacemente e senza significativi disordini legati alle limitazioni¹⁴, lo stesso non può dirsi per quanto concerne la gestione delle attività educative.

La relazione con l'altro e con sé stesso attraverso il corpo, infatti, secondo l'*embodied cognition theory*, assume un valore nevralgico nell'apprendimento¹⁵, sia nei contesti formali¹⁶, sia in quelli informali o non-formali. Infatti, la didattica a distanza (DaD) ha comportato significative limitazioni in generale per tutti gli studenti, comportando una alterazione delle relazioni con i pari e con il personale docente, richiedendo tra l'altro un elevato sforzo attentivo.¹⁷

D'altro canto, l'attività motoria e sportiva svolge un ruolo significativo anche nel migliorare le relazioni con i pari¹⁸, e dunque assume un'importanza fondamentale all'interno del contesto carcerario minorile, come attività ri-educativa. Allo stesso modo, gli interventi educativi di tipo laboratoriale volte all'acquisizione di quelle competenze utili nel mondo lavorativo, possono garantire ai giovani detenuti un'opportunità di reinserimento sociale all'interno di contesti legali.

3. La conclusione dello stato di emergenza sanitaria (settembre 2021) ha fornito l'opportunità di ripristinare una condizione di «normalità» nella vita di tutti i giorni sia all'interno che all'esterno delle realtà carcerarie. Grazie a questa apertura un gruppo di ricerca coordinato dalla Prof.ssa Iavarone dell'Università degli Studi di Napoli Parthenope e dal Prof. Di Genaro dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, ha potuto condurre un'indagine su un gruppo di giovani detenuti nell'IPM di Nisida, reclusi

14 I. GRATAGLIANO, N. PETRUZZELLI, V. PIRÈ, S. VERNAGLIONE, L. DASSISTI, L. RAVAGNANI, C.A. ROMANO, *Doppia Pena e doppio Diritto? Il Carcere al tempo della pandemia da Covid-19*, in *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 2020, pp. 278-288.

15 M. WILSON, *Six view of embodied cognition*, in *Psychonomic Bulletin & Review*, 9(4), 2002, pp. 625-636.

16 S. IACHINI, M.L. IAVARONE M.L., F. RUOTOLO, *Toward a teaching embodied centred: perspective of research and intervention*, in *Research on Education and Media*, 1(June) 2002, pp. 57-68.

17 F.I. AMBRA, F.V. FERRARO, L. ARUTA, M.L. IAVARONE, *Accesso alla Didattica a Distanza tra povertà educative e tecnologiche*, in *Attualità Pedagogiche*, 1, 2020, pp. 19-26.

18 F.I. AMBRA, *Lo Sport come dispositivo educativo nell'ottica della Pedagogia del Benessere. Una ricerca pilota nell'ambito del progetto "Vivere S.M.A.R.T."*, in *Annali della didattica Online e della Formazione Docente ol.* 11, 18, 2019, pp. 166-175.

per reati associati all'utilizzo di armi da sparo. L'indagine, pubblicata in un volume alla cui curatela ha contribuito anche il Dr. Marco Valentini (già prefetto di Napoli) e dal titolo «Minori che Sparano», ha restituito differenti spunti sull'evoluzione del comportamento criminale tra i minori, partendo dall'osservazione che mentre da un lato si registra un numero complessivo di reati che va via via diminuendo nel tempo, sussiste, tuttavia, una crescente efferatezza dei reati commessi.

Le interviste appaiono interessanti anche per ciò che concerne le prospettive future di questi ragazzi detenuti, che sembrano in qualche modo sollecitare una riflessione sull'adeguatezza degli interventi educativi messi in atto all'interno degli IPM.

Nell'ambito degli interventi educativi appaiono particolarmente rilevanti quelli che prevedono il coinvolgimento in attività sportive (ad es. *rugby* e *basket*) e le attività laboratoriali che ambiscono al conseguimento di competenze spendibili nei contesti lavorativi, ad esempio, per l'inserimento nel campo della ristorazione o dell'artigianato. Tutti i ragazzi riferiscono di partecipare in maniera continuativa alle attività sportive e laboratoriali offerte dall'istituzione.

Dalle interviste è stato però possibile osservare come, sebbene molti dei ragazzi appaiano orientati verso una specifica attività lavorativa, molti di loro presentano una sorta di idealizzazione nei confronti di questa. Le aspettative circa la loro realizzazione in termini economici appaiono, infatti, spesso incongrue («voglio trovare un lavoro in un ristorante, perché voglio guadagnare molti soldi così potrò comprare tanti capi firmati»), allo stesso modo le loro possibilità di impiego sembrano legate più a circostanze fortuite che alla loro responsabilità («se mi danno un lavoro, io lo faccio»).

Nessuno degli intervistati sembra escludere a priori la possibilità di tornare a svolgere attività illecite, che sono viste quasi come uno sbocco lavorativo cui affidarsi in caso di condizioni avverse («se non trovo niente torno a fare quello che facevo prima») o come metodo per ottenere guadagni elevati a breve termine («se non guadagno abbastanza»). Questa condizione sembra rimandare ad una carenza nello sviluppo di quel pensiero morale che consente ad un individuo di operare delle scelte sulla base del valore etico che esse assumono o anche più semplicemente sulla base di un principio empatico che impedirebbe loro di mettere in atto comportamenti lesivi nei confronti di altre persone.

Neanche il timore di eventuali conseguenze di condotte illecite sembra emergere dalle interviste. Infatti, l'idea di tornare in carcere, una volta usciti, sembra non limitare la loro determinazione a perseguire qualsiasi azione necessaria pur di conseguire un tornaconto economico personale.

4. A partire dall'esperienza della pandemia da COVID-19, il mondo scientifico ha avuto modo di comprendere gli effetti della limitazione della mobilità e delle opportunità relazionali, osservando come questi aspetti della vita quotidiana, imprescindibili fino a quel momento, costituissero l'elemento fondamentale per la percezione ed il mantenimento di uno stato di benessere.

All'interno dei contesti carcerari, già prima della pandemia, la ri-educazione ha assunto un'importanza sempre maggiore, rappresentando l'elemento fondante gli IPM, che hanno investito nel tempo risorse in particolare sulle attività sportive e laboratoriali. Gli interventi che utilizzano l'attività motoria sembrano raggiungere l'importante obiettivo di tutelare e promuovere il benessere fisico e psichico dei detenuti. Le attività laboratoriali d'altro canto consentono a questi ragazzi l'acquisizione di abilità spendibili direttamente in alcuni specifici contesti lavorativi e promuovere, dunque, un possibile benessere sociale nel momento in cui essi sono al di fuori del sistema carcerario.

Queste attività appaiono assolutamente necessarie e dovrebbero essere sempre e comunque tutelate. Tuttavia, non appaiono sufficienti per il raggiungimento di una condizione di benessere bio-psico-sociale, in quanto insufficienti nel far maturare in questi ragazzi un pensiero morale, che consenta loro, una volta fuori, di mettere in pratica quanto appreso nel sistema detentivo.

Le interviste, in questo senso, appaiono particolarmente suggestive. Esse hanno consentito di osservare una tendenza a depersonalizzare le vittime dei loro comportamenti devianti, associata alla deresponsabilizzazione verso gli agiti criminali.

Un esempio di intervento che consente ai detenuti di acquisire maggiore contezza degli effetti dei loro reati è rappresentato dalla «mediazione penale minorile» definita come «attività intrapresa da un terzo neutrale al fine di ricomporre un conflitto fra due parti [...] attraverso la riparazione del danno alla vittima o la riconciliazione fra vittima e autore del reato»¹⁹.

Purtroppo, tale intervento non trova sempre applicazione e diffusione sul tutto il territorio nazionale, ma se adeguatamente strutturato potrebbe garantire una prima possibilità per i giovani detenuti di confrontarsi con le reali conseguenze delle loro azioni. Viceversa, in assenza di questo confronto, come evidenziato dalle interviste, i ragazzi tendono a vedere nel

19 Dal sito del Ministero della Giustizia https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?facetNode_1=4_55&facetNode_2=0_2&previousPage=mg_1_12&contentId=SPS31410#Toc11 (verificato in data 06/03/2023).

carcere l'unico effetto dei loro reati, senza confrontarsi con l'impatto che tali comportamenti hanno avuto sulle vittime. Il carcere in questo senso è poi vissuto solo come evento di passaggio e non come un luogo dove acquisire un nuovo modo di relazionarsi con il mondo circostante.

Il benessere perseguibile nei contesti penitenziari, dunque, dovrebbe coincidere con il far emergere nel detenuto la volontà di perseguire un futuro differente, attraverso un'adeguata collocazione lavorativa sostenuta dal bisogno di non ricadere all'interno delle maglie della devianza. Viceversa, le sole attività sportive e laboratoriali possono essere efficaci nella promozione del benessere fisico, mentre sul versante psico-sociale, la mancanza di presa di coscienza dei propri atti, può essere solo protettiva rispetto a stati psichici sintomatici (ansia e depressione), ma non garantisce un adeguato sviluppo e dunque, il perseguimento del benessere reale.